

LA MIA STORIA DI VARESE

(70° episodio)

Il desiderio di onorare San Carlo Borromeo, da poco asceso alla gloria degli altari, era talmente diffuso in tutti gli strati della città da non perdere occasione per inventarsi una festa. L'anno 1611 si rivelò al proposito assai vivace e si può dire che, tra una iniziativa e l'altra, cominciando a manifestarsi, un certo gusto per la buona musica, nacque quello che oggi definiamo l'amore per i concerti. Complici indiretti di tale novità si rivelarono le profonde rivalità esistenti tra una congregazione religiosa e l'altra e perciò tra un rione e l'altro. Non si può dubitare che in tutto lo scopo era altamente morale, ma sin da quando esiste il mondo e dalla ricerca del prestigio che sono nate le più accese

competizioni. Nel maggio di quello storico anno avevano infatti destato sensazione le celebrazioni tenute nella chiesa di Sant'Antonio alla Motta. Si ebbe una scenografica rappresentazione di Gesù Cristo e degli apostoli con «diverse Marie e vergini» e il figlio di Dio fu fatto ascendere al cielo con tanto di buona musica e cori, richiamando una folla incredibile.

Il risultato fu tanto entusiasmante che la congregazione del Corpus Domini pensò di raggiungere uno ancora più stupendente, sempre a gloria di San Carlo. Raccolsero con diligenza le offerte dei fedeli e con i sessanta scudi ricavati andarono a Milano per prendere a nolo uno stuolo ben affaiato di musicisti, con tanto di strumenti ad arco e

a fiato. Ai musicisti affiancarono ben tre Cori e naturalmente uno dei padri predicatori più famosi del tempo. L'intero corpo musicale si esibì con straordinaria efficacia sia durante la messa mattutina che nel corso dei solenni vesperi conclusivi. Infine ci fu la gradita sorpresa di alcune salve di spettacolari fuochi d'artificio e anche stavolta si ebbe a registrare un immenso concorso di folla che dimostrava di gradire questi sforzi organizzativi. La buona musica piaceva ed anche se le occasioni erano dettate solo da eventi religiosi, quindi con uno spettro musicale allquanto ridotto, l'opulenta città cominciava a percepire che in fondo non sarebbe stato male sviluppare questa dilettevole arte. (p.m.)

Dal Ticino la Luce del progresso

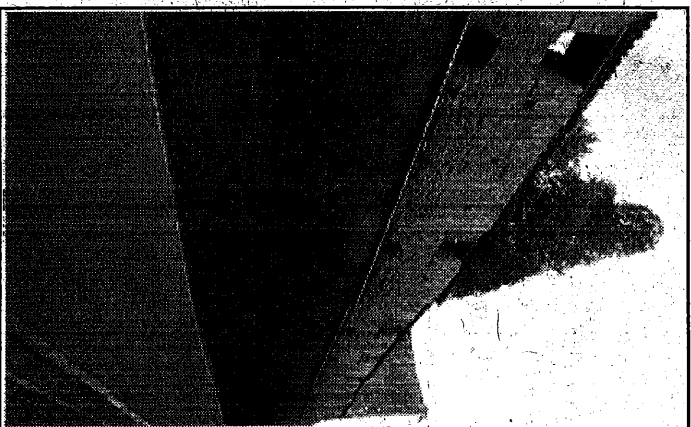
Ormai si fa un gran parlare del possibile ritorno dell'economia privata nel campo dell'energia elettrica, togliendo all'Enel quel monopolio che regge sin dal tempo della nazionalizzazione delle immense valli centrali sparse nelle valli e lungo i fiumi d'Italia. Furono comunque decisioni lungimiranti e talvolta eroiche quelle che, sin da secolo scorso, consentirono al nostro territorio di usufruire di questo bene prezioso. Tra le opere più imponenti vi fu la centrale idroelettrica di Vizzola Ticino. Le cui origini prime si ricavano anzitutto nella concessione, ottenuta nel 1868 dall'ingegner Villorosi, di derivare dal grande e pacifico fiume un grandioso canale che ancora oggi porta il suo nome. La concreta realizzazione dell'opera poté tuttavia aversi soltanto vent'anni dopo, grazie alla «Società italiana per condotte d'acqua» col solo contributo economico della Provincia di Milano, senza che ancora una volta lo Stato sostenesse l'iniziativa. Fu così che all'altezza di un antichissimo manufatto detto del "Panperduto" venne

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

di Abbiate. Fu una magra consolazione, ma da allora nessuno ebbe più voglia sul posto di innalzare mura e fossati. Vita più dura, anche se non molto sfigurativa sul piano militare, ha avuto invece il fortitizio che a Tradate due secoli dopo realizzarono i Pusterla, una potente famiglia milanese coinvolta nell'epico scontro tra Torriani e Visconti. La relativa pacificazione che nei secoli successivi interessò tutta l'agricola area tra Milano e Varese favorì la rapida trasformazione del castello in una sontuosa villa che di militare scorse manteneva solo l'aspetto esteriore.

date con Abbiate. Guazzone è venuta ricoprendo nella storia contemporanea è ora possibile grazie ad un agile e documentato libretto, «Tradate», scritto da Giampaolo Cusotto e Raffaella Ganna. Un'opera che, grazie a un vasto corredo di immagini a colori, ci consente di riscoprire non solo la bellezza della storia, ma anche gli innumerevoli tesori d'arte che tra chiese, palazzi, piazze ed industrie si sono accumulati in questa città laboriosa che per antica abitudine rifugge dai clamori delle cronache. Ancora una volta dobbiamo così accorgerci che siamo in presenza di un patrimonio considerevole e sottovalutato.



14-3-99
VARESE

Qui sopra, le mura antiche dell'Istituto Melzi a Tradate, ex Castello Pusterla. In alto, veduta del centro città tra le due guerre. Sotto, la copertina del volumetto di poesie dialettali di Gregorio Cerini

L'ultimo libro di Cerini, poeta della Valcuvia Tutta la vita nel dialetto

nei boschi, le greggi da mungere, le stagioni da muratore oltre frontiera...
Niente scene patetiche, per carità. Abbiamo tanto bisogno di tornare a sognare davvero, in quest'epoca di «windows-file-cd rom», per non dir dell'euro... «Forse qualche bambino sognerà un pochino, ascoltando le cantilene del dialetto»: ma vi sarà poi ancora una mamma, un papà, una nonna disposta a regalare la propria voce a questi sogni?

Cerini racconta in nemmeno cinquanta pagine la vita che fu solo per conoscere la vita che è, fra proverbi calati a pennello come sa ben fare nelle commedie dei suoi Vosa Pen, sapienza spiccica di nonni in gamba, tramonti vissuti dal balcone di Arcumeggia, coloriti scontri generazionali fra nonni e nipoti.

Basta avere la pazienza di affrontare una lingua che se in molti ancora capiscono, i più non sanno né leggere né tantomeno scrivere. Ringraziamone, si fa per dire, scuola e tv.

«...se t'è capi, te see ul me fredel/Se t'è mia capi, l'è mia che sam divers/sam mia nasu a caval/ l'è mia che sces scies/ma mi voeuri imparaa ul dialet del to paes./E tucc duu insema ham trua chel c'ham perdu/e vos di nosc gent... che ades gh'è pu».

Riccardo Prando

REGOLAMENTO N. 1250/AIC/IAS/NOI

COMPTONARDIAOSSI - 14 marzo 1999

PERE

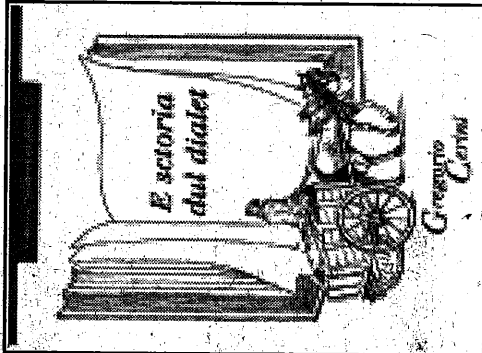
ale il caso ad esempio della chiesa di Santo Stefano le cui origini risalgono al 1300; ma, più ancora del Santuario del Santo Crocifisso forse anteriore all'anno Mille. In questo edificio è conservato un prezioso ciclo di affreschi attribuito al Morazzone. Insomma: Tradate e Abbiate Guazzone sono città da visitare e guardare con attenzione.

nonni, ma di "pensare" in dialetto per vivere quelle emozioni ancor più da vicino, ancor più da "dentro".

Immaginando nell'introduzione una sorta di processo sui "generi" in cui Cerini viene invitato a rinunciare al progetto di seguire a scrivere in dialetto, Angela Viola fa parlare il suo protagonista e gli fa dire le ragioni di una scelta così antitetica quando «ormai si parla di ipertesto».

«Lo sa lei, per caso, quanta vita c'è dentro le parole del mio libro? Tutta la mia, ma anche di tutti i miei, di tutti quelli che ci sono stati prima di me, nella mia casa, nella mia valle, su nel mio paese» è la risposta.

Cià: una vita così non può essere detta in italiano, la lingua dei documenti, delle relazioni, dei libri. La lingua di Dante, cerino, ma il Fiorentino era letterato, appunto, e non conosceva la Valcuvia, la vita



LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Ogni volta che Gregorio Cerini manda alle stampe un suo lavoro in dialetto, quello particolare ma non troppo ostico di Arcumeggia, è una gioia per quanti hanno la fortuna di leggerlo.

Perché le vicende, i pensieri, le trame, i colori, le speranze, i sapori raccontati da Cerini, il poeta della Valcuvia, non sono mai banali, mai fini a se stessi, mai una volta ripetitivi, o scontati o irrancidi dal trito amore per un generico «tempo che fu».

Se poi, come accade con «E scetoria dul dialet» (che lo stesso autore ha curato di recente con il concorso grafico di Patrizia Puricelli, le immagini a china di Luigi Violini), la cura generale della Corte dei Sofistici, risulta «centrata anche la confezione», il godimento è doppio.

Dunque ancora dialetto, ancora impressioni di tempi lontani, sforzi ben riusciti non solo di «esprimersi» nell'idioma dei padri e dei

raizzata un' apposita griglia in carceri di lunghezza 290 metri e larghezza 24 da cui si dipartivano il canale principale e via via quelli secondari. Costo iperbolico dell'opera: sedici milioni di lire. Fu così che, grazie a un nuovo progetto stilato dall'ingegner Cipolletti, con il quale una parte delle acque venivano immesse in un canale parallelo e poi di nuovo scaricate nel Villorosi realizzando un salto di 28 metri, sul finire degli anni novanta nacque la Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica. I relativi lavori furono sempre eseguiti dalla società "Condotte". L'inaugurazione di questa portentosa opera si ebbe nell'ottobre del 1901 alla presenza del re e della regina. Fu questo il primo impianto di grande portata che diede energia elettrica a Milano e al territorio alto milanese. Tale beneficio andò anzitutto in direzione delle innumerevoli industrie della zona che anzi ne trassero ulteriore alimento. La stessa Vizzola Ticino, con la fabbrica aeronautica realizzata da Gianni Caproni, ne divenne poi grande consumatrice. Solo l'utilizzo industriale rendeva sostenibile i costi di un'opera simile, ma come è sempre accaduto nelle vicende di Lombardia, fu immediata la ricaduta di questo beneficio anche nella vita delle famiglie e nello sviluppo civile delle città.

Quanti castelli anche a Tradate e Abbiate Guazzone!

Fu addirittura nell'anno 1071 che Abbiate Guazzone, le cui mitiche origini oscillano tra Celti e Longobardi, perse per sempre il proprio castello. L'opera distruttiva, quanto mai accurata, venne compiuta dagli avversari milanesi dell'arcivescovo Goffredo da Castiglione. Questi si era rifugiato nell'allora munitissima «Isola di Toscana» resistendo alle insidie degli assediati. I quali, tornando a Milano, pieni di ira non trovarono di meglio che vendicarsi spianando al suolo il piccolo fortifizio

Titolari del trattamento.

Il primo titolare del trattamento è il soggetto che elabora tali dati (cioè il

La presente informazione è valida in generale per tutti i titolari sopra indicati ad eccezione del sostituto di imposta, che deve avervi provveduto autonomamente.

ionali con le modalità e le informative che questi ha già

nsegnata a un intermediario, associazioni di categoria, delle finanze.

aria, secondo quanto prevista la qualifica di "titolare del li dati entrano nella loro

larsi di soggetti nominati

delle entrate, presso il quale dei responsabili della stessa

gono della facoltà di nominare interessati rendendo noti i dati

ento l'interessato potrà accettare o, eventualmente, per legge, ovvero per cancellarli lazione di legge.

ale resta nella disponibilità le condizioni essa può essere destinazione del 4 e dell'8 per azione è facoltativa e la cui a negativa per l'interessato, ti di natura "sensibile".

itto pubblico, non deve acquistare i loro dati personali. Il intermediari per il trattamento tanto il loro conferimento è

ti ad acquisire il consenso degli relativi alle scelte del 4 e 8 per azione finanziaria o agli altri viene manifestato mediante la